

REINHARD HÄRTEL

*Studi medievali e scienze storiche ausiliarie in Austria nel secolo XIX*

Quasi esattamente alla metà dell'Ottocento fu fondato l'Archivio di Stato di Firenze, e nello stesso periodo, cioè solo due anni dopo, la fondazione dell'Istituto per la ricerca storica austriaca (Institut für Österreichische Geschichtsforschung, brevemente IÖG) segnò il momento cruciale o iniziale per uno sviluppo straordinario della medievistica e (soprattutto) delle scienze ausiliarie della storia, nello Stato austriaco di allora <sup>1</sup>.

In relazione ai temi dibattuti dal convegno, per il quale è stato concepito il presente contributo, l'Ottocento in Austria è nettamente divisibile in una prima e in una seconda fase, separate dalla rivoluzione dell'anno 1848 come «*primum movens*» e dagli inizi dell'Istituto appena menzionato come matrice istituzionale degli sviluppi successivi. Il contributo presente comincia, perciò, con un brevissimo sguardo sul primo periodo, poi verrà trattato in modo più dettagliato il secondo.

1. – *La situazione all'inizio del secolo XIX.* All'inizio del secolo XIX nell'Impero degli Asburgo la ricerca scientifica si trovò davanti a seri problemi, e ciò vale per una pluralità di discipline, e fra esse anche per gli studi concernenti il medioevo. In questo ambito la situazione dell'Austria fu ben differente da quella degli altri paesi del mondo tedesco. Anche negli studi universitari la conoscenza della storia generale, compresa quella

---

<sup>1</sup> Considerando lo spazio limitato di questo contributo la scelta dei campi di ricerca, degli studiosi e delle opere prese in considerazione sarà estremamente limitata. Una versione più elaborata (ed anche continuata fino ai nostri giorni) è stata pubblicata da chi scrive: R. HÄRTEL, *Geschichte des Mittelalters und Historische Hilfswissenschaften*, in *Geschichte der österreichischen Humanwissenschaften IV: Geschichte und fremde Kulturen*, a cura di K. ACHAM, Wien, Passagen, 2002, pp. 127-159.

del medioevo, fu ritenuta necessaria per i futuri funzionari dello Stato, e perciò furono fissati in modo rigoroso i programmi dell'insegnamento e i professori non potevano apportarvi delle modifiche. Una ricerca scientifica vera e propria, come essa esisteva nei paesi tedeschi del tempo, fu dunque assente nel mondo accademico austriaco di allora. Il professore incaricato di tramandare un sapere prefigurato, secondo una metodologia prescritta anch'essa, doveva astenersi da ogni innovazione e perciò non si sentì invitato a ricerche proprie. Potè, invece, considerarsi felice quando gli fu permesso di non seguire letteralmente i testi dei manuali prescritti<sup>2</sup>. D'altra parte il professore universitario doveva essere in grado di insegnare sia la storia generale che la storia austriaca ed oltre a ciò anche le scienze ausiliarie della storia<sup>3</sup>. Si trattava dunque in questo periodo, e contrariamente allo stato attuale, di altre discipline in rapporto alla storia universale e all'analisi delle fonti scritte, senza il legame stretto fra scienze ausiliarie e storia medievale proprio di un periodo successivo e valido fino ai nostri giorni. Il metodo critico-filologico, sviluppato in Germania già parecchio tempo prima, non potè affermarsi in Austria, dove mancavano i presupposti istituzionali per un insegnamento di livello adeguato. Sarebbe perciò ingiusto rimproverare ai medievisti austriaci il loro arretramento scientifico, perché loro non erano affatto responsabili delle condizioni in cui si trovavano ad operare<sup>4</sup>.

La ricerca sulle fonti storiche concernenti il medioevo austriaco generalmente ebbe luogo proprio là dove esse si conservavano, cioè nella maggioranza dei casi nei monasteri ed in altre istituzioni ecclesiastiche, e in particolare nella prepositura di S. Florian, nell'Austria superiore. Sembra utile ricordare, in questo contesto, che in Austria esistono, fino ai no-

---

<sup>2</sup> Per la situazione all'Università degli Studi di Graz cfr., in particolare, W. HÖFLECHNER, *Das Fach Geschichte an der Universität Graz 1729-1848*, Graz, ADEVA, 1975 (Publikationen aus dem Archiv der Universität Graz, 3).

<sup>3</sup> In questa sede non si può entrare nel merito del concetto di scienze ausiliarie. Sul ruolo di esse nell'ambito universitario austriaco fino al 1800 ca. cfr. H. H. EGGLMAIER, *Die Historischen Hilfswissenschaften – ihre lehramtliche Zielsetzung an den habsburgischen Universitäten bis um die Wende vom 18. zum 19. Jahrhundert*, in *Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag*, a cura di R. HÄRTEL et al., Graz, ADEVA, 1987, pp. 275-288.

<sup>4</sup> Riguardo alla situazione della diplomatica fino al 1854 cfr. P. G. TROPPEL, *Urkundenlehre in Österreich vom frühen 18. Jahrhundert bis zur Errichtung der «Schule für Österreichische Geschichtsforschung» 1854*, Graz, ADEVA, 1994 (Publikationen aus dem Archiv der Universität Graz, 28).

stri giorni, tanti fondi archivistici di enti religiosi ancora *in situ*. Anche qualche altro centro come l'Archivio della Casa, della Corte e dello Stato (Haus- Hof- und Staatsarchiv) a Vienna offriva buone possibilità per lo studio delle fonti, e questi istituti della Corte imperiale divennero man mano i più importanti. Nell'Archivio imperiale a Vienna operavano il barone Joseph von Hormayr von Hortenburg e Andreas von Meiller (al quale si deve il Regesto dei documenti della casata ducale dei Babenberg<sup>5</sup>, superato definitivamente soltanto nel 1997), e soprattutto Joseph Chmel, canonico di S. Florian (nell'Austria superiore) e autore di un'immensa quantità di regesti che fino ai nostri giorni non sono ancora, nel loro complesso, sostituiti da opere più moderne, nonostante il fatto che sui regesti dello Chmel siano state scaricate tonnellate di disprezzo già nell'Ottocento<sup>6</sup>.

Si deve notare che i regesti dello Chmel, quanto alla loro qualità, furono considerati arretrati già negli anni in cui furono editi, cioè anche rispetto alle norme editoriali del tempo: ma allora non si conoscevano ancora tante fonti storiche, e c'era la convinzione di dover pubblicare migliaia di documenti ancora nascosti negli archivi, e qualche difetto è certamente da attribuire a questa ragione di carattere generale. Fra gli istituti più rilevanti esistenti a Vienna c'era anche la collezione numismatica imperiale, il cui patrimonio fu studiato dall'ex-gesuita Joseph Hilarius Eckhel. La sua *Doctrina nummorum veterum*, uscita in otto volumi negli anni '30 e '40 dell'Ottocento, gli ha valso il titolo di fondatore della numismatica scientifica, disciplina che un secolo più tardi fu perfezionata da un altro austriaco.

2. — *Le riforme della metà del secolo XIX.* L'anno 1848 vide la fine di tante restrizioni per la ricerca storica nell'Impero austriaco. Ma con le nuove libertà si fecero sentire i condizionamenti politici anche nella medievistica. I ricercatori che si occupavano del medioevo si visero ben presto coinvolti nelle tensioni e nelle controversie fra le posizioni con-

---

<sup>5</sup> A. von MEILLER, *Regesten zur Geschichte der Markgrafen und Herzoge Oesterreichs aus dem Hause Babenberg*, Wien, Braumüller, 1850.

<sup>6</sup> Cfr. soprattutto J. CHMEL, *Regesta chronologico-diplomatica Friderici IV. Romanorum regis (imperatoris III.)*, Wien, Rohrmann, 1838-1840. Riguardo alla persona dello Chmel cfr. A. LHOTSKY, *Joseph Chmel zum hundertsten Todestage*, in «Anzeiger der Österr. Akademie der Wissenschaften», phil.-hist. Kl., LXXXV (1958) pp. 323-347.

trapposte di *großdeutsch* e *kleindeutsch*, e nella seconda metà dell'Ottocento anche le rivalità fra le singole nazionalità all'interno dell'Impero non potevano non lasciare le loro tracce. Tutto ciò sta all'origine dell'intenso studio delle scienze ausiliarie: queste potevano essere considerate un rifugio o una scappatoia anche e proprio per gli storici che si occupavano del medioevo, che così potevano considerarsi, a ragione o a torto, fuori delle lotte del loro tempo. Questo ritirarsi nelle scienze ausiliarie doveva dare forte impronta alla medievistica austriaca, mentre i nessi fra medievistica da una parte e gli altri ambiti della vita intellettuale del tempo dall'altra rimanevano entro limiti ben ristretti. Questo *trend* a favore delle scienze ausiliarie fu però molto vantaggioso proprio per gli archivi.

Anche altri motivi contribuirono all'evoluzione delle scienze ausiliarie. Mentre in Germania lo studio del medioevo si occupava di un glorioso passato, che veniva considerato un modello per la resurrezione dell'Impero, ma ora nella forma di uno Stato nazionale, nell'Impero asburgico non c'era un modello medievale utile per rafforzare idee sovranazionali. Il ruolo della storia medievale fu limitato alla legittimazione della dinastia o dell'esistenza del complesso eterogeneo di tanti paesi riuniti nell'Impero e nell'epoca in questione ciò non poteva essere un modello entusiasmante.

La ricerca cominciò a concentrarsi sempre di più nell'ambito universitario. Le riforme seguite alla rivoluzione del 1848 avevano portato alla libertà dell'insegnamento universitario, al nesso immediato fra ricerca ed insegnamento e all'autonomia della scienza storica nel complesso delle scienze. L'opera riformatrice del conte Leo Thun Hohenstein prese come modello le università della Germania e professori furono sistematicamente chiamati dalla Germania. Così lo storicismo potè entrare in Austria, ma in questa sua nuova patria lo stesso storicismo doveva svilupparsi con una connotazione più positivista. La filosofia della storia invece non fu considerata un tema e, fino al 1921, per la stessa metodologia della scienza storica, in Austria furono disponibili soltanto manuali di origine tedesca. Il vecchio insegnamento della storia generale fu poco a poco diviso, e così anche la medievistica fu finalmente insegnata da specialisti<sup>7</sup>. Anche le scienze ausiliarie si divisero, e ciò che rimase sotto questa denominazione

---

<sup>7</sup> Cfr. W. HÖFLECHNER, *Metamorphosen und Konsequenzen. Zur Auflösung der Allgemeinen Geschichte an den Universitäten Wien, Prag und Graz, in Geschichte und ihre Quellen. Festschrift für Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag*, a cura di R. HÄRTEL et al., Graz, ADEVA, pp. 289-298.

fu sempre più legato alla medievistica, e il risultato di questo sviluppo si vede ancora ai nostri giorni.

A tutto ciò si unì il progetto di fondare una scuola per lo studio della storia austriaca, collegato con lo studio delle scienze ausiliarie della storia come premessa indispensabile di un studio serio della storia dell'Austria. L'École des chartes di Parigi (fondata nel 1821 e ristrutturata nel 1846/47) fu presa come modello. La scuola fu fondata a Vienna nel 1854, e ben presto si specializzò nelle scienze ausiliarie, e ciò soprattutto grazie all'autorità di Theodor von Sickel, di origine sassone, che fece dell'Institut für Österreichische Geschichtsforschung un'istituzione famosissima, soprattutto nel campo della diplomatica<sup>8</sup>. Per le autorità politiche quest'istituzione non poteva essere pericolosa<sup>9</sup>. Essa garantì una formazione specialistica utile non soltanto per il lavoro negli archivi, ma anche nelle biblioteche e nei musei, ed i suoi allievi (provenienti da tutto l'Impero) furono inseriti nelle grandi imprese editoriali del tempo. L'istituto viennese, chiamato l'«Institut» per eccellenza, trasmise un tipo ed un livello di formazione che portarono frutti anche oltre il tramonto dell'Impero, avvenuto nel 1918.

L'Accademia imperiale delle scienze fu fondata solo nel 1847. Ben presto la sua attività fu influenzata, nel campo della medievistica, dalle riforme introdotte dal conte Thun Hohenstein dopo i movimenti rivoluzionari del 1848. La Commissione storica (Historische Kommission) figurò, fino al 1878, sotto il nome «eloquente» di Commissione per l'edizione delle fonti storiche austriache, e nel suo programma di edizione il medioevo era al primo posto. L'Accademia partecipò anche a iniziative medievistiche fuori dell'Austria, con riferimento all'Impero romano-tedesco del medioevo, e in prima istanza ai progetti dei *Monumenta Germaniae Historica* (MGH). Nel 1906 all'Accademia fu affidata la direzione dei *Regesta Imperii*. Come per le università e per l'Institut für Österreichische Geschichtsforschung, il traguardo principale dell'Accademia imperiale fu la critica e l'edizione delle fonti storiche<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Per la storia dell'IÖG in generale cfr. A. LHOTSKY, *Geschichte des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 1854-1954*, Graz-Köln, Böhlau, 1954 (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 17).

<sup>9</sup> Per dodici anni Sickel non ebbe il permesso di tenere lezioni di storia, e proprio durante questo periodo diresse i suoi interessi verso la diplomatica.

<sup>10</sup> Tutto ciò non significa che i centri tradizionali della scienza avessero perso la loro importanza. Riguardo all'Archivio della Casa, della Corte e dello Stato cfr. E. WEIN-

3. – *Le Scuole a Vienna ed a Innsbruck.* Theodor von Sickel aveva studiato all'École des chartes di Parigi, ma anche alla Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica istituita nel 1842 presso l'Archivio di Stato di Milano, compreso allora nell'Impero degli Asburgo<sup>11</sup>. Nel 1869 egli fu nominato direttore dell'Istituto storico a Vienna, e qui sviluppò il nuovo metodo paleografico-diplomatistico e pubblicò i suoi *Monumenta graphica medii aevi*, la prima raccolta di tavole paleografiche che si è servita della fotografia. Qualche anno più tardi (cioè nel 1875) egli fu incaricato, da parte della direzione dei *Monumenta Germaniae Historica*, allora appena riorganizzati, di pubblicare i diplomi dei re e imperatori tedeschi. Il successo del metodo di Sickel si affermò con l'uscita del primo volume dei *Diplomata*, nel 1879: i criteri e le norme formulati da Sickel nella introduzione dello stesso volume valgono ancora oggi per l'edizione dei documenti dell'Alto e del pieno medioevo<sup>12</sup>.

Come tutti i successi, anche questo ebbe aspetti meno positivi. Sickel si era dedicato completamente alla diplomatica per i re e gli imperatori dell'alto medioevo, costruendo così i fondamenti della diplomatica speciale. I concetti fondamentali di questa nuova disciplina scientifica permettevano di verificare (o di smentire) il carattere originale dei documenti esaminati e il loro rapporto con gli usi della cancelleria; questi concetti furono sviluppati in relazione a questo tipo di documentazione, evidentemente sotto il forte influsso delle metodologie proprie delle scienze naturali. Si trattava di procedure empiriche e analitiche applicate agli studi medievistici, o meglio a tutte le discipline che furono considerate utili per essere sviluppate con i mezzi delle scienze esatte. Nel campo dei caratteri estrinseci dei documenti si riteneva possibile evitare le impressioni soggettive dei singoli specialisti. Perciò l'interesse scientifico era concentrato proprio sui documenti che permettevano in misura particolare l'esame dei caratteri estrinseci. Così la paleografia, nata come ancella della diplomatica, restò in questo suo ruolo subalterno, e ciò quasi fino alla metà del secolo XX. Del resto una sorte più o meno simile fu riservata anche alla sfragistica.

---

ZIERL-FISCHER, *Das Haus-, Hof- und Staatsarchiv und die Geschichtswissenschaft 1848-1867*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs» XVI (1963) pp. 250-280.

<sup>11</sup> Nonostante qualche tentativo, fra il 1818 e il 1848 non si riuscì ad inaugurare un'istituzione del genere nella stessa Vienna.

<sup>12</sup> Th. von SICKEL, *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser*, vol. 1, Hannover, Hahn, 1879-1884.

È vero che la rinuncia a commenti storici e l'attenzione fortemente ridotta al contenuto storico-giuridico dei documenti permetteva di accelerare i lavori di edizione dei documenti, ma i migliori allievi di Sickel oltrepassarono i limiti prescritti dal loro maestro, sapendo bene di espor-si alla critica, per non dire di cadere in disgrazia di fronte a lui.

A Innsbruck, la scuola di Julius Ficker, proveniente dalla Vestfalia, fondata in collaborazione con il suo allievo Alfons Huber nel 1852, seguì sin dall'inizio un indirizzo scientifico ben differente<sup>13</sup>. Engelbert Mühlbacher ed Emil von Ottenthal, ambedue poi direttori dell'Istituto (IÖG) a Vienna, appartennero a questa scuola. Grazie ai rapporti fra gli Istituti di Vienna e di Innsbruck, si arrivò ben presto ad una sintesi fra il metodo paleografico-diplomatistico di Sickel, da una parte e il metodo storico-giuridico di Ficker, dall'altra.

Il campo di lavoro del Ficker era quello della storia del diritto e delle istituzioni, basata sulle fonti documentarie<sup>14</sup>. Così la diplomatica non correva il rischio di essere considerata come fine a se stessa, ma come strumento al servizio dello storico. Ficker attribuiva molta importanza a tutte le circostanze in cui un documento è nato, ed è questa la ragione perchè non di rado l'opinione di Ficker si svela più fondata che non quella di Sickel, oppure del suo collega di Innsbruck Karl Friedrich Stumpf Brentano, che considerò tutti i documenti falsi quando presentavano una certa irregolarità di carattere formale. Ma Ficker ebbe soprattutto il merito di considerare importante il contenuto giuridico dei documenti. Prima di procedere all'edizione, ampie ed approfondite ricerche furono eseguite, e ciò non soltanto riguardo al documento stesso, ma anche sul fondo d'archivio cui apparteneva. Questo metodo ebbe poi un grande successo in tutta Europa. Ma anche questa medaglia ebbe il suo rovescio: ovunque si richiede maggiore qualità, i lavori durano più a lungo.

A Innsbruck Julius Ficker continuò, fra l'altro, il lavoro di edizione dei *Regesta Imperii* inaugurati da Johann Friedrich Böhmer nel 1829, un'impre-

---

<sup>13</sup> Cfr. G. OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945*, Innsbruck, Österreichische Kommissionsbuchhandlung, 1969 (Forschungen zur Innsbrucker Universitätsgeschichte, 6 = Veröffentlichungen der Universität Innsbruck, 39).

<sup>14</sup> Fondamentale fu l'opera di J. FICKER, *Vom Reichsfürstenstande. Forschungen zur Geschichte der Reichsverfassung zunächst im XII. und XIII. Jahrhundert*, vol. 1, Innsbruck, Wagner, 1861 (la riedizione e la continuazione curate da P. PUNTSCHART non interessano in questa sede), ed ugualmente la sua opera *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, Wagner, 1868-1874, 4 voll.

sa della massima importanza per lo studio della storia dell'Impero romano-germanico nel medioevo. Dopo la scomparsa di Ficker l'impresa trovò la sua nuova sede a Vienna, dove tanti specialisti hanno contribuito alla continuazione di quest'opera secolare.

Una sorta di sintesi fra la scuola viennese di Sickel e quella di Innsbruck di Ficker era resa possibile dal fatto che ambedue consideravano molto importante una critica delle fonti di impronta induttiva, guardando con attenzione anche a indizi minimi, senza occuparsi molto delle grandi idee (oggi diremmo: della teoria). Sia a Vienna che a Innsbruck si considerava importante verificare o smentire l'asserzione di un certo fatto, cioè eseguire analisi invece di costruire sintesi. Sia per Sickel che per Ficker, era essenziale la correttezza di un fatto storico ricostruito, mentre la comprensione storica o il «senso» di un fatto nel suo contesto storico fu considerata di importanza secondaria.

Il tedesco Ficker fu chiamato in Austria dal conte Thun per promuovere una storiografia critica, e non è un caso che anche lui, come altri tedeschi chiamati in Austria, non si sia occupato tanto della storia austriaca, ma anche e soprattutto di quella dei re e degli imperatori tedeschi, continuando così le sue abitudini scientifiche. Perciò la ricerca in Austria non ha contribuito molto alla storia dei paesi fuori dell'Impero austro-ungherese (e dei re tedeschi), a prescindere dall'Italia.

4. – *Gli ultimi decenni dell'Ottocento.* La metodologia adottata dal Sickel rese necessari numerosi viaggi archivistici e, in particolare, l'interesse di Sickel ai diplomi degli Ottoni condusse nel 1881, due anni dopo l'apertura dell'Archivio Vaticano avvenuta nel 1879, alla fondazione di un Istituto storico austriaco a Roma, la prima istituzione del genere a Roma dopo l'apertura dell'Archivio Vaticano. Sin dall'inizio e per parecchio tempo, il nuovo istituto mantenne i più stretti rapporti con l'IÖG, soprattutto durante i primi anni, vale a dire sotto la direzione dello stesso Sickel (fino al 1901); l'Istituto di Roma si occupò in prima istanza del medioevo e delle scienze ausiliarie della storia <sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. K. RUDOLF, *Geschichte des Österreichischen Historischen Instituts in Rom von 1881 bis 1938*, in «Römische Historische Mitteilungen» XXIII (1981) pp. 1-137; O. KRESTEN, *Das Historische Institut beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», XX (1994) pp. 311-323.

Ben presto ci si accorse del fatto che l'Archivio Vaticano era ricco di documenti preziosi, ma quanto alla storia austriaca, non di un valore tanto eccezionale quanto si era sperato ed atteso inizialmente. Perciò l'Istituto austriaco di Roma spostò il proprio ambito di ricerca scientifica dalla storia austriaca alla cancelleria pontificia. Numerosi allievi della «Scuola viennese» passarono periodi più o meno lunghi a Roma.

Nel 1901 Ludwig von Pastor successe a Sickel nella carica di direttore dell'Istituto, e con lui l'indirizzo scientifico cambiò ad un tratto: a scapito delle scienze ausiliarie e con un programma squisitamente orientato alla storia del cattolicesimo.

Già prima del 1901 Engelbert Mühlbacher era subentrato a Sickel nella direzione dell'Istituto viennese. Sotto la sua direzione iniziò l'edizione dei diplomi dei carolingi ed anche quella dei *Regesta Habsburgica*, questi ultimi affidati a Oswald Redlich. Questo periodo viene considerato l'apogeo dell'Istituto viennese, mentre i due decenni successivi al 1903, anno della morte di Mühlbacher, vengono considerati anni di ristagno<sup>16</sup>. In Germania la Scuola di Archivistica di Marburg prese l'Istituto di Vienna come modello. La direzione dei *Monumenta Germaniae Historica* affidò allo stesso Istituto viennese l'edizione dei diplomi di Lotario III e dei primi re svevi. Così l'eredità di Sickel continuò ad essere efficace, per più di un secolo, vale a dire fino ai nostri giorni.

5. – *Conclusioni.* Questa lunga vita dei traguardi di Sickel ebbe i suoi effetti sia positivi sia negativi. Per lungo tempo la storiografia austriaca non fu in grado di procedere di pari passo con l'attività editoriale. L'ombra di Sickel si vede anche tramite un altro particolare: è strano che il campo più vasto della diplomatica, cioè quello dei cosiddetti documenti

---

<sup>16</sup> Riguardo alle ricerche sulle fonti e delle attività di edizione in Austria, a partire dal 1883, cfr., in generale, L. SANTIFALLER, *Die Erforschung und die Edition der Geschichtsquellen des Mittelalters in Österreich in den letzten siebenzig Jahren (1883-1953)*, in «Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österr. Akademie der Wissenschaften», LXXXII (1955) pp. 47-75; ed anche H. SCHMIDINGER, *Erforschung des Mittelalters: Institutionen und Unternehmungen in der Habsburgermonarchie (im 19. Jahrhundert)*, in *Italia e Germania. Immagini, modelli, miti fra due popoli nell'Ottocento: il Medioevo / Das Mittelalter. Ansichten, Stereotypen und Mythen zweier Völker im neunzehnten Jahrhundert: Deutschland und Italien*, a cura di R. ELZE, P. SCHIERA, Bologna, Mulino, 1988 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient), pp. 405-440.

privati, per tanto tempo non sia stato calpestato in Austria<sup>17</sup>. Questo campo è stato ignorato da Sickel completamente, e solo nel 1911 Oswald Redlich ha pubblicato un suo capolavoro, concernente questa materia<sup>18</sup>. È strano ma vero che, accanto al manuale di Wilhelm Erben sulla diplomatica degli imperatori e dei re, l'opera di Redlich sia rimasta l'unico manuale diplomatistico proveniente dalla scuola di Vienna<sup>19</sup>. Non è da meravigliarsi se anche la sfragistica in Austria non ebbe un ruolo adeguato, rispetto al predominare della diplomatica<sup>20</sup>.

Tutto sommato si può constatare, a partire degli anni cinquanta dell'Ottocento, uno sviluppo imponente della ricerca. Però, si trattò di uno sviluppo non omogeneo, e ricco di grandi disparità. Furono proprio gli archivi, oltre alle biblioteche e ai musei, che approfittarono moltissimo di questo sviluppo, tramite la crescita di una squadra di studiosi, caratterizzata da una formazione storico-diplomatistica (per accennare solo agli aspetti più eccellenti), omogenea in tutto l'Impero<sup>21</sup> e soprattutto omogenea per l'alto livello scientifico.

---

<sup>17</sup> Per lo sviluppo della diplomatica dei documenti privati in Austria cfr. P. HEROLD, *Wege der Forschung: Über den Begriff und das Wesen der mittelalterlichen Privaturkunde unter besonderer Berücksichtigung der österreichischen Forschung in Wege zur Urkunde – Wege der Urkunde – Wege der Forschung. Beiträge zur europäischen Diplomatik des Mittelalters*, a cura di K. HRUZA e P. HEROLD, Wien [ecc.], Böhlau, 2005 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J.F. Böhmer, Regesta Imperii, 24), pp. 225-256.

<sup>18</sup> Cfr. L. SANTIFALLER, *Oswald Redlich. Ein Nachruf, zugleich ein Beitrag zur Geschichte der Geschichtswissenschaft*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», LVI (1948) pp. 1-238.

<sup>19</sup> Sugli sviluppi diplomatistici, verso vari indirizzi scientifici, e sui principali protagonisti cfr. H. FICHTEAU, *Diplomatiker und Urkundenforscher*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», C (1992) pp. 9-49.

<sup>20</sup> Cfr. F. GALL, *Zur Geschichte der österreichischen Sphragistik*, in «Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich», serie nuova XXXI (1953-1954) pp. 180-186.

<sup>21</sup> Quanto al mondo universitario sul territorio dell'odierna Austria, cfr., per l'Università di Graz, W. HÖFLECHNER, *Die Vertretung der historisch-medievalistischen Hilfswissenschaften an der Universität Graz*, in «Zeitschrift des historischen Vereines für Steiermark», LXX (1979) pp. 21-44.